Anno 101 - Numero 12

L'UNITÀ

Domenica 15 Gennaio 1967

Lire 50 (spedizione in abbonamento postale) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero: anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80 - Telefono Centralino tel. autom. 57,78 - Telex 21.123

Inserzioni: PUBBLICITÀ' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 7, telefono 795-123 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 866-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-636

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità commerciale: L. 600 per mm. (posizione e date di ripore sum. 20%) - Avvisi occasionali, Notizie delle Aziende, Ricerche personale L. 800 per mm. - Finanziari, Legali L. 900 per mm. - Necrologi L. 650 per parola - Echi L. 1400 per linea - Economicità vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copia arretrata: prezzo doppio Estero (prezzi arrotondati): Austria sch. 3,5; Belgio fr. 6; Canada cents 30; Cipro fr. 20; Danimarca kr. 1,10; Egitto mill. 250; Francia fr. 0,60; Germania M. 0,60; Grecia dr. 3; Inghilterra sh. 1; Iran rls. 18; Irlanda An. 60; Jugoslavia din 140; Kenia sh. 2; Libano p.l. 60; Libia mils. 5; Malta d. 9; Norvegia kr. 1,10; Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 5; Rhodesia sh. 1,25; Spagna pst. 7; Sud Africa rand 0,20; Svezia kr. 1; Svizzera fra. 0,50; Tunisia mill. 75; Turchia l.t. 1,60; USA cents 35; Venezuela BS 1,25

L'ECONOMIA AVVICINA I DUE MONDI

Il nuovo dialogo tra Europa e Russia

Prima è venuto Liberman — avvocato, ingegnere, economista — a illustrare il nuovo corso dell'economia pianificata. Ora con la «Settimana sovietica» abbiamo una conferenza di Andrej Voznesenskij, il migliore dei nuovi poeti russi, e un concerto di Igor Oistrach. S'apre un'esposizione mercantile, in cui non mancano libri, dischi dei grandi esecutori, lavori nel legno laccato kachlamà, vodka, caviale di «beluga»: e ci piacerebbe che in simili occasioni potesse trasferirsi da noi anche la grandiosa arte del pane — quella antica, che fa mostra di sé alla *Zentralnaja Bulocnaja* di Mosca — per sentire il vero odore di grano delle terre russe e ucraine.

Fra pochi giorni, sarà in visita nel nostro paese lo stesso presidente Podgorny. Vi è una cordialità che appare genuina, oltre che metodica, nella maniera sovietica di tessere nuovi rapporti con l'Europa, ai quali Mosca attribuisce grande valore, come ieri ha detto Breznev. E vi è un'attenta cura: dopo tutto Torino, come osservò già Carlo Levi, è anche la città europea più affine a Leningrado per motivi storici, economici, d'architettura e culturali.

Oggi i sovietici sono in buone condizioni di spirito. E' passato il tempo dei grandi timori e degli ultimatum. Più d'un milione fra loro hanno viaggiato all'estero l'anno scorso. Il raccolto del '66 è stato eccezionale: 171 milioni di tonnellate di cereali, invece di 120 milioni più che in qualsiasi anno e 64 milioni più che nel disastroso 1963. Ora, nel '67, si vedrà se è stata una svolta duratura ai nuovi investimenti, oppure solo una stagione fortunata.

L'Urss compra all'estero una parte notevole degli impianti necessari al piano 1966-'70: è lì, dopo l'epoca dell'interdipendenza. L'industria italiana e francese partecipa in modo massiccio all'espansione della meccanica. Il Giappone viene associato allo sviluppo della Siberia e della Transiberiana. Gl'inglesi costruiscono la *pipeline* che dall'Iran porterà nell'Urss 25 milioni di metri cubi di gas al giorno.

Il mondo sovietico divieneun gigantesco mercato. Nel 1917, 104 milioni di sudditi dell'impero russo vivevano in campagna e solo 26 milioni nelle città. Ora 124 milioni di sovietici vivono nelle città e 108 milioni nelle campagne. Nei decenni di privazioni, l'Urss diviene sempre più una società industriale simile all'Occidente, almeno nel senso indicato dal sociologo Raymond Aron, quando ha scritto: «*Il mio viaggio in Asia mi ha persuaso che il concetto capitale della nostra epoca è quello di società industriale. L'Europa vista dall'Asia non è costituita da due mondi fondamentalmente eterogenei, quello sovietico e quello occidentale; essa è fatta da una sola realtà, la civiltà industriale*».

Anche se tali società sono diverse fra loro — socialista, capitalista, a economia mista — vi è un forte denominatore comune che le rende simili agli scomparsi e non solo di cose, ma di idee. Se l'Urss, partendo dal piano, è alla ricerca di alcuni meccanismi di mercato (anzitutto per i beni di consumo), noi partendo dal mercato cerchiamo appropriati meccanismi di piano. La divulgazione di Liberman e quella di Galbraith sono le due facce dei problemi che travagliano il Nord industriale del mondo.

L'Urss non è ancora una società d'alti consumi. Ed è infondata l'idea che i sovietici siano dediti al culto esclusivo del consumo, solo perché sono prossimi all'appagamento collettivo d'alcuni bisogni. L'Urss ha raggiunto lo sviluppo soppratutto un costo umano più alto di quello che sopportò l'Inghilterra di Manchester o l'America delle grandi migrazioni: tutto nasce con dolore, anche lo sviluppo. Ma ormai la moltiplicazione d'un vasto prodotto è in modo al ritmo degli interessi composti: e senza dubbio i prossimi decenni saranno di pace lunga migliori del passato.

E' in tale stadio che i sovietici stringono i rapporti con i vicini europei, mentre Mosca s'acquieta (anche se non è, come dicono, «grassa e borghese»). Indagando sul futuro, due scrittori sovietici, Goutchev e Vassilev, già descrivono l'Urss del XXI secolo: la vita umana prolungata all'estremo, sincrofasotroni miniaturizzati e superiori alla potenza di mille milioni di elettrovolt, la Luna come colonia, missili in cammino verso il centro della Terra, pioggia e bel tempo su ordinazione, trasformazione della materia. Questa letteratura indica il clima. Oppure, l'emancipazione dei servi avvenne in Russia appena un secolo fa, nel 1861, mentre in Italia Garibaldi liberava il Meridione borbonico.

Alberto Ronchey

I fedeli di Mao Tse-tung

«Guardie rosse» armate in uno stadio di Pechino. Secondo informazioni di fonte sovietica, in Cina i fedeli di Mao Tse-tung avrebbero preso il sopravvento ma la situazione rimarrà ancora incerta (Telefoto Ansa - Vedere il nostro servizio a pagina 16)

Si attenuano i contrasti tra i socialisti

De Martino e Tanassi escludono una crisi immediata di governo

Parlando al Comitato centrale del psu i due co-segretari dichiarano che la politica di centro-sinistra non avrà alternative ancora per molto tempo - Per De Martino l'unica verifica da chiedere alla dc è l'approvazione dell'intero programma: subito le leggi già pronte; entro l'estate le Regioni, gli ospedali, la scuola; poi l'urbanistica, le società per azioni, il diritto di famiglia - Tanassi invece è contrario a fissare scadenze precise - Il dibattito continua oggi e si concluderà domani

(Nostro servizio particolare)

Roma, 14 gennaio.

La prima giornata di dibattito al Comitato centrale socialista ha alquanto chiarito una situazione che alla vigilia era apparsa tanto confusa che un autorevole gruppo di dirigenti capitanato dal ministro Mancini aveva prospettato, come mezzo per superare le attuali incertezze di linea politica, l'assetto di governo e il suo ritorno alla guida effettiva del partito. Oggi una proposta formale in questo senso è stata fatta dai nenniani Mariani e Crazi i quali hanno affermato che il lavoro di Nenni sarebbe oggi «più utile al partito che al governo».

Ma secondo le impressioni raccolte negli ambienti del Comitato centrale la proposta deve essere considerata come una indicazione di prospettiva, non come una cosa da fare subito. L'operazione comporterebbe infatti una 'sostituzione di persona' ed un rimpasto, che una volta avviata potrebbe allargarsi ad una vera e propria crisi. Ma la crisi, almeno a giudicare dalle cose dette oggi, nessuno la vuole. Mancini, vero autore dell'iniziativa, ha voluto chiarire, dopo l'intervento di Crazi, che è il ritorno di Nenni al partito non deve significare in nessun modo un disimpegno del psu dal governo ma anzi deve rafforzare questo impegno».

E' parallelamente caduto il proposito di allontanare De Martino dal posto per affidargli la vicepresidenza del Consiglio. Parlando a nome di De Martino, On. Leone ha detto che «il ritorno di Nenni al partito sarebbe un'ottima soluzione per il partito, ma significherebbe la crisi di governo, e comunque una irrimediabile diminuzione di prestigio del governo e della delegazione socialista». Tuttavia, ha aggiunto polemicamente, «questi pericoli potrebbero essere evitati dasimmo a Mariorca di vicepresidente il compagno Tanassi, che è stato, nel suo intervento di oggi, assertore convinto della vitalità del governo in carica».

Pur messo a nudo in modo tanto esplicito il sottofondo di rivalità e di manovre che agitano i vari gruppi del partito socialista in vista del congresso del 1968 dal quale dovrà uscire un'era un segretario unico al posto degli attuali due co-segretari, il contrasto di linea politica è risultato oggi meno profondo di quel che poteva apparire nei giorni scorsi.

Nello loro relazioni De Martino e Tanassi hanno infatti concordemente affermato che la politica di centro-sinistra non ha alternative (non ci sono né per il psu né per la dc) e che essa corrisponderà ancora per un lungo periodo alle esigenze di sviluppo democratico della società italiana. Per De Martino la politica di centro-sinistra ha avuto un primo periodo di slancio riformatore, poi si è andata modificando con il prevalere nella dc di un orientamento moderato che ha portato all'attuale empasse nell'attuazione del programma.

Per Tanassi il bilancio politico dell'esperienza centro-sinistra è largamente soddisfacente perché ha permesso la liquidazione dell'attacco della destra nel 1960, l'elezione di Saragat al Quirinale, l'unificazione socialista, il superamento della crisi economica del 1963-64. Ma non altrettanto soddisfacente è il bilancio «programmatico». A questo punto la relazione ha preso nuovamente avvicinate, affermando quasi con le stesse parole che il ritardo nell'attuazione del programma ha generato insoddisfazione nel partito e nel paese, incertezze e inquietudine.

Quanto alle prospettive, De Martino ha detto che non ci sono verifiche da compiere e trattative da condurre sul programma, ma occorre «una ripresa offensiva» della politica di centro-sinistra. L'unica verifica è l'approvazione, senza indugi, delle leggi già pronte (scuola materna stabile, riforma del ministero del Bilancio senza modifiche sostanziali) e quindi, nel giro di pochi mesi, quelle di sviluppo: Regioni, ospedali, scuola, urbanistica, società per azioni, diritto di famiglia. Se ciò non avverrà, ha detto De Martino, dovrà riprendere la sua libertà d'azione.

Per le cose da fare Tanassi non ha fornito indicazioni diverse. Ma egli ha invitato il partito ad una valutazione obiettiva delle cause del ritardo programmatico: non vi è dubbio che in alcuni settori della dc, ma anche dell'opposizione, vi è un macchinosità delle procedure parlamentari. «Noi dobbiamo fare una critica a una politica anche aspra con la dc ma con il governo dobbiamo stare attenti». Dobbiamo batterci per l'attuazione del programma e compere se, ad esempio, la dc venisse meno ai suoi doveri al momento di approvare il piano quinquennale. Ma non dobbiamo scalutare quel che abbiamo fatto al governo, quel che significa la presenza dei socialisti nel governo. Tanassi si è detto contrario all'indicazione di scadenze di calendario per questo o quella legge, per non favorire il gioco delle opposizioni».

Tutte e due le relazioni escludono pertanto una crisi immediata e concordano sul fatto che, come ha detto sintetica-mente Giolitti, «non ci niente da verificare a tavolino, c'è tutto da verificare nell'azione».

Il problema vero, pertanto, è quello della capacità del partito di funzionare in appoggio ai suoi uomini di governo sia nel Parlamento sia nel paese.

Il dibattito riprenderà domattina. Parleranno, fra gli altri, Mancini, Preti, Lombardi. Le conclusioni sono previste per lunedì.

Fausto De Luca

Pietro Nenni e l'on. Francesco De Martino ieri a Roma per la riunione del Comitato centrale socialista (Tel. Ansa)

Johnson propone ai sovietici di rinunciare alla rete anti-missili

L'offerta nel messaggio che l'ambasciatore a Mosca, Thompson, consegnerà al presidente Podgorny - I russi starebbero costruendo un sistema anti-missile per proteggere il paese da un attacco atomico - Ma il costo è enorme: per difendere 50 città americane, occorre spendere 30 mila miliardi di lire

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 14 gennaio.

Il nuovo ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson, consegnerà un messaggio di Johnson al presidente dell'Unione Sovietica, Nikolai Podgorny, il giorno in cui si recherà a presentargli le credenziali. Nel documento, Johnson proporrebbe all'Urss un accordo per il quale Stati Uniti e Russia dovrebbero impegnarsi a rinunciare alla costruzione di una rete di missili-antimissili. Il missile-antimissile è un ordigno difensivo capace, grazie a complicatissime strumentazioni elettroniche, di intercettare e distruggere un missile con testata atomica. Gli americani sono certi che i russi stanno già costruendo una rete di missili-antimissili intorno a Mosca e intorno che questo possa essere il primo passo verso l'estensione del sistema a tutta l'Unione Sovietica. In tal caso — si dice — sarà sarebbero costretti per evitare che l'Unione Sovietica, a seguire il loro esempio. Il che aprirebbe una nuova fase della gara al riarmo.

Gli americani pensano che sia opportuno evitarla per due ordini di motivi. In primo luogo la costruzione di missili-antimissili non è ancora tecnicamente nessun elemento misterioso. Può essere realizzata sia dagli americani sia dai sovietici senza eccessive difficoltà. Gli americani hanno già pronto un prototipo di tale ordigno antimissile, il «Nike X», e sono pronti a passare alla sua produzione. Il fatto è però che tali reti di protezione non danno una garanzia sicura. Questo significa che se gli americani e i russi decidessero di costruirla, si ritroverebbero da la fine sempre nello stesso rapporto di forze, senza aver dato al paese la sicurezza da un attacco atomico e per di più dopo aver buttato via una quantità incredibile di denaro. Gli americani calcolano di dover spendere tra i quranta e cinquanta miliardi di dollari — tra i ventiquattromila e i trentamila miliardi di lire — per proteggere con il «Nike X» poco più di una cinquantina di città.

Ci sono poi delle considerazioni più complesse. Oggi come oggi la guerra tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti è inconcepibile perché i due contendenti sarebbero in grado di distruggersi a vicenda: il costo detto e equilibrio del terrore» garantisce la pace. Riaprire la gara agli armamenti atomici — sia pure difensivi — rischia di creare una situazione carica di pericoli. In una gara basata su capacità tecnologiche, uno dei contendenti rischia sempre di rimanere indietro, il che lo lascerebbe indifeso nelle mani del rivale a quello stato di cose si rischia di provocare una reazione a catena incontrollabile

E' accettabile questo modo di ragionare da parte del sovietici? A Washington non ci si nasconde che la tentazione per i dirigenti russi di andare avanti con la costruzione di una rete di missili-antimissili deve essere molto forte, malgrado appaia loro chiaro che dietro il costo astratto di una tale costruzione si nascondono enormi difficoltà. Gli americani hanno già pronto un prototipo di tale ordigno antimissile, il «Nike X», e sono pronti a passare alla sua produzione. Il fatto è però che tali reti di protezione non danno una garanzia sicura. Questo significa che se gli americani e i russi decidessero di costruirla, si ritroverebbero da la fine sempre nello stesso rapporto di forze, senza aver dato al paese la sicurezza da un

Lungo colloquio «segreto» di Thompson e Gromyko

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 14 gennaio.

(m. c.) Thompson, il nuovo ambasciatore americano, è stato ricevuto oggi da Gromyko per una «visita di protocollo» in vista delle credenziali che egli dovrà presentare al capo dello Stato Podgorny nei prossimi giorni. Il colloquio è durato un'ora e un quarto. Nessuna indiscrezione. Thompson ha portato con sé a Mosca un messaggio scritto del presidente Johnson ai capi russi. Non lo presenterà al momento della visita a Podgorny. Si dice che il messaggio segreto contenga proposte di Johnson per bloccare sul nascere la corsa ai sistemi di difesa antimissile, che peserebbero sulla economia americana e disastrosamente quella sovietica.

Prendendo l'aereo per Roma, Wilson si imbarca oggi, come scrive *l'Herald Tribune*, nella sua maggiore avventura, come prima ministro. Con la tappa nella capitale italiana Wilson comincia, infatti, la ricognizione diplomatica che entro febbraio lo porterà in tutte nelle capitali della «piccola Europa», a sondare qualche possibilità esistano per un secondo tentativo inglese di ingresso nel Mercato Comune. Il primo, compiuto dal governo conservatore di Macmillan, fallì quattro anni fa, nel gennaio 1963, a causa del veto di De Gaulle; e non fu certo Wilson a dispiacersene, dato che egli, come la maggior parte del laburismo, era contrario al «tuffo» in mezzo nel Continente.

L'Inghilterra avrebbe anche potuto compiere il grande passo ma a condizioni tali che nessun europeo si sarebbe sentito ragionevolmente di accettare: questa era allora la posizione di Wilson, e tale rimase anche in seguito, almeno pubblicamente. Si sa, però, che Wilson in privato veniva tenendo un altro discorso: non più se, ma *quando* e come *l'Inghilterra* doveva unirsi all'Europa continentale. Il mutamento fa onore alla mentalità pragmatica e realistica di Wilson, che ha saputo cogliere sia la svolta dell'opinione pubblica inglese sia i dati oggettivi della situazione economica e finanziaria in cui versa la Gran Bretagna.

Per tutti questi motivi, dunque, Wilson si è mosso, seppure con estrema cautela: in aprile andrà a Bonn e visita alle capitali europee come unicamente «*destinata a stabilire e approfondire i contatti che gli interessi vitali della Gran Bretagna e del Commonwealth possano essere salvaguardati nel caso che il Regno Unito accetti il trattato di Roma ed entri nella Comunità Economica Europea*».

A Roma come a Bruxelles, all'Aia ed al Lussemburgo, evidentemente, Wilson troverà la più pronta e calda accoglienza alla sua iniziativa. Da qualsiasi punto di vista e dei Paesi del Benelux è rimasta immutata in tutti questi anni, considerando la partecipazione dell'Inghilterra alla costruzione dell'Europa come un necessario contributo politico ed economico, soprattutto in funzione d'un miglior equilibrio interno nell'Europa stessa. Anche la Germania di Erhard teneramente e con affettuosità, e fu proprio il problema dell'Inghilterra uno dei temi che portarono al rinfreddamento dei rapporti tra Bonn e Parigi.

Ora, invece, la Germania di Kiesinger comincia la sua attività internazionale cercando il «rinvigorimento» dei trattato franco-tedesco che è apparso lo scopo fondamentale del viaggio del Cancelliere a Parigi. E comprensibile che Kiesinger non voglia alienarsi le buone disposizioni di De Gaulle, contrastando proprio su un argomento sul quale il Generale è particolarmente sensibile, come la questione dell'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune. L'intransigenza gollista, anche se adesso si esprime in maniera più diplomatica, continua tuttavia a costituire l'ostacolo capitale per il tentativo di Wilson; e non si vede proprio come gl'inglesi possano accettare certe richieste francesi, a cominciare da quella sull'aumento del prezzo dell'oro a cosiddetta «missione esplorativa»

Ogni Wilson inizia a Roma una «missione esplorativa»

Londra bussa alle porte del Mec

Il calendario della visita

Roma, 14 gennaio.

Il primo ministro inglese Harold Wilson, accompagnato dal ministro per gli Affari Esteri, George Brown, giungerà a Roma domenica sera alle 21,05.

Lunedì 16 gennaio, il primo ministro e il ministro per gli Affari Esteri di Gran Bretagna si incontreranno con il presidente del Consiglio Moro e il ministro degli Esteri Fanfani a Palazzo Chigi alle 10. I colloqui riguarderanno essenzialmente l'ingresso dell'Inghilterra nel Mec. Saranno interrotti da una colazione in onore offerta dal presidente del Consiglio, proseguiranno nel pomeriggio e si concluderanno alle ore 18.

Alle 19,30 il Presidente della Repubblica riceverà gli ospiti in visita di cortesia. In loro onore offrirà un pranzo al Quirinale seguito da un ricevimento. Wilson e il ministro degli Esteri inglese martedì 17 si incontreranno ancora con Moro e Fanfani a Palazzo Chigi per commentare a Londra la loro giornata. (Ansa)

I previdenziali scioperano 48 ore mercoledì e giovedì

Si asterranno dal lavoro i dipendenti dell'Inps, Inam, Inail, Enpas e altre mutue - Anche gli statali pronti ad una agitazione se non avranno assicurazioni sul riassetto degli stipendi

(Nostro servizio particolare)

Roma, 14 gennaio.

I «previdenziali» hanno deciso un primo sciopero di 48 ore per mercoledì e giovedì prossimi. Dopo il 16 gennaio saranno attuate altre azioni se astensioni, forse ad oltranza: in ogni caso per più giorni consecutivi.

L'agitazione interessa direttamente 70 mila dipendenti dell'Inps, Inam, Inail, Enpas e dagli altri enti mutualistici. I loro effetti più o meno immediati riguardano oltre 40 milioni di assicurati per la malattia, la vecchiaia, l'invalidità e le ulteriori forme di tutela sociale. Nei primi due giorni di sciopero le conseguenze saranno avvertite soprattutto nel settore dell'assistenza di malattia: nella seconda fase, si avranno ripercussioni di notevole entità anche nel campo delle pensioni, dove potrebbero avvenire ritardi nel pagamento delle pensioni.

Il piano di sciopero è stato deciso da tutte le federazioni dei parastatali, al termine di una riunione in cui è stata esaminata la situazione. Dopo il recente dibattito al Senato nel provvedimento di urgenza presentato dal governo in riferimento alla nota «declaratoria» della Corte dei Conti. Le federazioni hanno ritenuto di ricorrere all'azione sindacale «*al fine di rappresentare il disagio e lo stato di malessere nel quale versano nel momento dei lavori della Commissione senatoriale.*

La Corte dei Conti comunicò nella prima decade del dicembre scorso agli enti e ai ministri interessati la non conformità alla legge di talune deliberazioni, ratificate con decreti interministeriali e relative al trattamento economico del personale; si osservava che gli stipendi superavano di oltre il 20% (percentuale stabilita dalla legge 72 del novembre 1945) il livello della retribuzioni degli statali. Ora, in vari documenti presentati ai parlamentari e al governo, le organizzazioni sindacali sostengono l'esigenza di confrontare gli stipendi dei parastatali con quelli degli statali su basi veramente omogenee, onde quando sarà stato risolto un generale organico riordinamento della carriere.

Statali, ferrovieri, postelegrafonici, insegnanti e altre categorie pubbliche insistono per ottenere fin dal 1° gennaio 1967 qualche miglioramento con il riassetto delle retribuzioni e delle carriere. Il segretario confederale della Cgil, on. Lama, ha confermato questa sera indirettamente la possibilità di un ricorso allo sciopero.

g. f.